

**Arturo Artom**

Presidente di Netsystem

**Filippo Marazzi**

Imprenditore

Aziende piccole e statiche, il turismo è la carta vincente

■ **Perché la crisi.** Solo ora, in colpevole ritardo, scopriamo un'Italia che non cresce in Europa; si tratta invece di un fenomeno che è in gestazione da molto tempo. Il nostro Paese da anni deve far fronte a problemi irrisolti che ne frenano il cammino quali l'annosa questione del Sud e il rinnovamento della grande impresa che, mai come in questo periodo, risulta essenziale. Un sistema economico, quello italiano, in cui le aziende sono oggi troppo piccole, senza stimoli all'internazionalizzazione, restie ad aprire il capitale alla borsa e agli investitori istituzionali e spesso senza piani di sviluppo. Il tutto in condizioni competitive non certo favorevoli che spingono più alla fuga che alla crescita.

■ **La proposta.** Innanzitutto bisognerebbe partire da ciò che abbiamo di più prezioso nel nostro Paese e investire nelle infrastrutture: il turismo langue anche perché altri Paesi sono stati più bravi e tempestivi di noi. Il patrimonio italiano di bellezze naturali, artistiche, architettoniche è tale per cui un rilancio dell'Italia in questo senso, coprendo in tempi rapidi le carenze infrastrutturali, è importante. Bisognerebbe poi intervenire concretamente e con coraggio su quelli che ormai sembrano solo dogmi; il nostro sistema pensionistico, per esempio, è anacronistico e pesa sul sistema-paese. Dall'altro lato, poi, una riduzione della pressione fiscale sulle imprese renderebbe possibile sostenere quegli investimenti necessari per tornare a crescere.

Made in Italy + tecnologia E ritorni il gusto di rischiare

■ **Perché la crisi.** Il meccanismo che da sempre muove le economie è la fiducia unita alla disponibilità a rischiare. Innovare vuol dire prima di tutto rischiare, con la fiducia di avere successo. In Italia sempre più si sta cadendo nell'illusione che sia possibile mettere in salvo ciò che già si ha, evitando così di rischiare sul futuro. Manca la voglia di rischiare e di conseguenza manca il capitale di rischio. L'Italia abbonda di opportunità, decine di migliaia di piccole e medie imprese ancora molto competitive e innovative che hanno bisogno di capitali per crescere. La manifestazione più lampante di questa illusione è il boom degli investimenti immobiliari. Un investimento di 500mila euro può dar vita a una nuova azienda innovativa, di quelle che nascono da una buona idea e molto lavoro. Ma per questa cifra si propende invece per 100 metri quadrati in semicentro a Roma o Milano. Quando siete per strada pensate: ogni due finestre che vediamo valgono una nuova azienda!

■ **La proposta.** La prima: made in Italy più tecnologia. L'Italia ha punti di forza a livello mondiale: design, moda, *lifestyle*. Basta affacciarsi al Salone del mobile di Milano per toccare con mano: centinaia di migliaia di operatori vengono da tutto il mondo per acquistare dalle sedie alle lampade. Perché non fare allora leva su questo punto di forza e contaminarlo con la tecnologia, campo in cui l'Italia ha ancora grosse competenze non così riconosciute al di là delle Alpi? Insomma, il made in Italy come cavallo di Troia per la tecnologia italiana. La seconda: da quattro anni ci sono in Finanziaria 200 milioni di euro per finanziare partecipazioni di minoranza dello Stato in investimenti di *venture capital* in piccole e medie imprese innovative. L'idea è buona, lo Stato da una mano ai capitali privati che vogliono rischiare, sul modello di altre esperienze realizzate con successo in altri paesi. In quattro anni non è stata spesa una lira. Perché? I regolamenti che disciplinano l'intervento sono letteralmente inapplicabili, e così il *venture capital* preferisce rischiare da solo, con il 100% di tasca sua. In questo caso per invertire l'avversione al rischio e far ripartire la fiducia basta cambiare un regolamento.